Giornale	OSSERVATORE ROMANO
Titolo del testo	Il sangue dei martiri è il seme dei nuovi cristiani
Autore	Antonini don Bernardo
Data	29.04.2000, pag. 10

Il sangue dei martiri è il seme dei nuovi cristiani

Un sacerdote cattolico amministra la comunione durante la Santa Messa di Pasqua in una chiesa di Mosca La chiesa di san Luigi dei Francesi a Mosca Il Signore Gesù ha annunciato una Chiesa per nulla trionfalistica, ma perseguitata: «Come hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15, 20). Il Papa Pio XI chiese agli studenti di teologia delle Università Pontificie Romane: «Quali sono le note caratteristiche della Chiesa?». Al che, prontamente, gli studenti risposero citando il simbolo niceno-costantinopolitano: «La Chiesa è una, santa, cattolica ed apostolica».

Il Papa aggiunse: «Avete dimenticato una nota storica: la Chiesa di Cristo è una, santa, cattolica, apostolica e perseguitata».

Chiunque studi la storia della Chiesa, riscontra in ogni tempo la persecuzione sotto varie forme, talvolta violenta, talvolta pericolosamente subdola e pseudoculturale, come le varie forme di persecuzione ideologica voltairiana o razionalistico-positivistico-ateistica. Tutti sanno e ripetono che i primi secoli della Chiesa sono caratterizzati da violente persecuzioni, che spesso si fissano in dieci nomi di imperatori, da Nerone a Diocleziano; persecuzioni che vengono liturgicamente ricordate nella Prece eucaristica o Canone romano con i grandi nomi dei martiri: Pietro, Paolo, Andrea, Giacomo, Cornelio, Cipriano, Cosma, Damiano, Stefano, Perpetua, Felicita, Agata, Agnese, Cecilia ecc.

Ma è doveroso ricordare e sottolineare che i martiri sono una gloria della Chiesa di Cristo di tutti i secoli, e non solo della Chiesa cattolica: i martiri dell'Estremo Oriente, del Giappone, della Corea, delle Americhe, dell'Africa dello scorso secolo. Per amore della verità storica si deve affermare che il secolo ventesimo è caratterizzato da un numero immenso di martiri fino ai nostri giorni (vedi Kosovo, nella ex Jugoslavia, come nel Ruanda e nel Burundi dell'Africa odierna).

Il secolo ventesimo si può e si deve definire secolo di martiri, particolarmente per opera del nazismo e del comunismo sovietico-maoista.

Quante volte ho ripetuto ai seminaristi del Seminario cattolico di San Pietroburgo: «Date a Cristo e alla Chiesa tutta la vostra vita, la vostra esuberante giovinezza, per una Chiesa (quella russa e dell'ex Unione Sovietica) che è Chiesa di martiri. Voi sarete presbiteri di una Chiesa di martiri. Non dimenticatelo!».

Il nostro Papa Giovanni Paolo II, conoscitore profondo della Chiesa del secolo ventesimo, più volte ha invitato gli studiosi a scrivere un documentato martirologio ecumenico dei martiri delle diverse confessioni religiose del nostro secolo e, grazie a Dio, qualche volume al riguardo è già stato pubblicato.

Ma sono al lavoro provetti cultori di storia, che, all'apertura degli archivi segreti dello stato nazista e comunista, scrivono pagine di storia ecclesiale di martiri: e li ringraziamo cordialmente, invitandoli a continuare questo cammino. In questi undici anni di mio modesto

servizio ecclesiale nella Russia potrei riferire una serie di testimonianze personali, riguardanti il travaglio della Chiesa russa.
Ricordo con commozione quando, con l'Arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz, ci portammo nella città di Sovietsk, nella regione di Kaliningrad, per la posa della prima pietra della erigenda chiesa cattolica, ora ultimata. Quando l'Arcivescovo iniziò il rito di benedizione della prima pietra, un gruppo di anziani portò dinanzi al Presule alcuni grossi sassi, interrompendo la funzione religiosa e pregando il Vescovo con queste toccanti espressioni: «La preghiamo, o Pastore, di benedire anche queste pietre, che desideriamo siano poste a fondamento della nostra chiesa. Le abbiamo colte di notte, con molta paura, tra i ruderi della chiesa distrutta dalla violenza comunista e portate di nascosto nello scantinato della nostra casa e tutte le domeniche, raccolti attorno a questo mucchio di pietre, con porte e finestre ben tappate, abbiamo pregato, sofferto e sospirato questo giorno. Le voglia benedire, perché sono pietre che hanno salvato la nostra fede e quella dei nostri figli!».
Tutti eravamo visibilmente commossi, a cominciare dall'Arcivescovo Kondrusiewicz.
Oggi sono tornato in quella chiesa per una giornata di sensibilizzazione giubilare ed ho cominciato l'omelia ricordando questo fatto, tra la rinnovata commozione dei partecipanti.
Nel mese di marzo, nella penisola di Kantchatka, in una modesta cappella dedicata a santa Teresa di Gesù Bambino, ho celebrato l'Eucaristia con un gruppo di fedeli, molto devoti, ed alla fine il pastore, Padre Jaroslav, mi ha pregato di portare da Verona una piccola pietra del celebre marmo rosso di s. Ambrogio, da far benedire dal Papa Giovanni Paolo II.
La pietra dovrà essere posta a fondamento della nuova chiesa di quella comunità cristiana; il che ho fatto proprio in questi giorni.
In quest'anno giubilare diverse saranno le chiese ristrutturate o iniziate come segni concreti di ripresa e di vita ecclesiale dopo la bufera del comunismo.
Con l'Amministratore Apostolico della Siberia Orientale, il Vescovo Jerzy Mazur, in visita pastorale nei cinque decanati della sua immensa Amministrazione, ho partecipato, insieme con una delegazione di sacerdoti e con i Parroci locali, alla ricerca di un posto per ricostruire la distrutta chiesa negli anni del comunismo.
Spesso nella piazza centrale della città o del paese si erge un monumento trionfalistico a Lenin, che ha preso il posto, truffaldinamente, della distrutta chiesa.
Quanto ringrazio Dio di questa rinnovata ripresa della fede cristiana!
Sono innumerevoli le chiese ortodosse ristrutturate e splendidamente decorate con le cupole d'oro baciate dal sole; quante ne vedo peregrinando con il treno di città in città per il mio servizio di sensibilizzazione giubilare e ne ringrazio profondamente la Divina Provvidenza.
Nella città di Magadan - tristemente celebre per lo stragrande numero di detenuti politici costretti a lavorare in condizioni disumane per la ricerca d'oro e di uranio che in grande quantità Stalin barattava con armi e apparecchi venduti dall'amministrazione U.S.A. - ho visitato il museo della repressione (1932-1956).
Esso offre una documentazione oggettivamente storica, corredata di numeri e di fotografie agghiaccianti; come pure l'antico carcere della repressione, per quei detenuti e quelle detenute che non consegnavano il quantitativo prescritto di oro ricercato tra il magma ghiacciato di quelle montagne: celle di qualche metro quadrato, senza finestre, senza servizi igienici, senza pavimento sostituito dall'acqua diventata ghiaccio: 40 gradi sotto zero, senza riscaldamento con pochissimo cibo per la pura sopravvivenza e molte botte.

I morti in questo lager solo Dio li può contare, regolarmente sostituiti dalla crudeltà staliniana con nuove orde di detenuti, in totale centinaia di migliaia, forse qualche milione.
L'incontro con una cinquantina di ex detenuti, tutti anziani raggrinziti, qualcuno tra i sopravvissuti sfasciato dalle fatiche ha offerto testimonianze agghiaccianti.
Questo il volto reale del comunismo storico, in quegli anni non conosciuto in Italia, dove il primo Partito comunista d'Europa, fondato dall'ex membro del Politburo, Palmiro Togliatti, contava (se ricordo bene) circa tre milioni di adepti.
Oggi i libri neri sugli orrori del comunismo tutti li possiamo leggere, a cominciare dalla celebre denuncia di Krusciov, nel suo discorso intenzionalmente segreto, ma che il «New York Times» pubblicò integralmente tra la sorpresa del mondo intero e il rifiuto scandalistico del giornale ufficiale del Partito comunista italiano, «L'Unità».
Oggi nessuno mette in dubbio gli orrori dello stalinismo, non sempre adeguatamente presentato nella scuola italiana, come del nazismo. Fuori dubbio è stata la fede e la preghiera a salvare quei pochi sopravvissuti alle torture barbariche del comunismo russo.
Io stesso posso riferire testimonianze esplicite di detenuti politici, che hanno pregato giorno e notte, perdonando a Stalin e pregando per lui, qualcuno sostenuto dall'Eucaristia celebrata in occulto da sacerdoti pure detenuti.
Questi sono fatti di vita, di cui si possono scrivere gli «Acta Martyrum», non meno toccanti delle pagine d'oro del martirologio cristiano dei martiri dell'Africa settentrionale dei primi secoli.
Sono commosso nel riferire che nella lunga fascia settentrionale della Siberia esistono decine di piccole comunità di cristiani, formate dai nipoti e pronipoti dei deportati polacchi, lettoni, bielorussi di staliniana memoria, comunità che chiedono ai Pastori la presenza di un sacerdote per la Confessione, per la Celebrazione dell'Eucaristia, per il loro matrimonio.
Questo è il travaglio dei Pastori di queste zone immense, dove miracolosamente la Grazia di Dio ha conservato la fede, comunità che si radunano ogni domenica, qualcuna anche nei giorni feriali, per leggere la Parola di Dio e pregare il Rosario, come san Francesco Saverio scriveva in ginocchio al suo grande Padre e Fondatore sant'Ignazio di Lojola: «Vorrei gridare in tutte le Università d'Europa e in tutte le piazze ai giovani studenti: venite qui in Estremo Oriente, dove molta gente chiede l'aiuto per la fede!». Oggi si potrebbe attualizzare a decine di studenti di teologia dei nostri seminari: «Studiate bene la teologia e cercate di conoscere anche la lingua russa, per diventare i nuovi apostoli della Siberia, dove c'è fame di Dio, forse più che nella stessa Italia».
Questa fame è il frutto più bello delle sofferenze inaudite e dello stragrande numero di martiri, cristiani e non, del secolo ventesimo! (BE. AN.)